

# Imprese in bilico tra recessione e nuovo slancio

**Pellicanò agli industriali di Monza:  
«L'economia cammina su un crinale»**

(DAL NOSTRO INVIATO)

Monza, 11 luglio

L'immagine della Brianza, una plaga un tempo agricola ed oggi intensamente industrializzata, tutta ondulata si rispecchia, come un riflesso continuo, nel retrovisore della macchina produttiva: si continua a percorrere una strada irta di difficoltà, si fatica ad ingranare la marcia, non si riesce a prendere velocità e non si vede la direttrice di arrivo, nè si riesce ad intuire a quale traguardo si approderà.

Una economia che sobbalza, dunque, che cammina sul crinale, tra pericoli di recessione sempre più minacciosi e speranze di ripresa tenui, quasi inavvertibili; una economia, quella "brianzola", per dirla all'antica, nella quale si ritrovano tutte le cosiddette componenti produttive: c'è l'industria elettronica accanto a quella alimentare, vi sono gli opifici tessili vicino alle fabbriche di mobili, si producono frigoriferi e grossi macchinari per l'industria pesante.

Gli industriali di Monza e della Brianza, dunque, offrono un "test" fra i più vari e collaudati della condizione media dell'industria nazionale: un migliaio di imprese prevalentemente medie e piccole, con un'alta densità di occupazione, tutte tecnologicamente avanzate, che producono prevalentemente per il mercato diretto e che, ogni giorno, quindi, debbono fare i conti con la concorrenza.

Per cogliere il "momento" economico di verifica è bastato assistere alla loro assemblea che si è svolta oggi pomeriggio con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i settori. Le impressioni colte in tempo reale, cioè in *presa diretta*, sono tutte da meditare, anche perché sia il presidente dell'Assolombarda, ing. Pellicanò, che il presidente dell'Associazione degli industriali della zona, rag. Casanova, nel loro intervento hanno usato un linguaggio aperto, senza veli, con chiare denunce dei disagi e dei mali che affliggono l'economia in questo momento.

Pellicanò ha centrato il suo intervento sul tipo di economia che esprime questa zona, dalla quale discendono metri di valutazione nazionale, quando ha parlato delle difficoltà delle imprese come protagoniste

dell'economia di mercato. «L'ampiezza della crisi economica — ha detto — credo sia ora riconosciuta anche dai più incalliti ottimisti di professione. I risultati congiunturali più recenti, inoltre, non consentono illusioni. Se infatti, nel primo trimestre di quest'anno si è notata una certa ripresa della domanda rivolta all'industria, successivamente si è notato un ritmo i cui valori sono senz'altro modesti ed insufficienti ad assicurare un apprezzabile miglioramento della situazione, quando addirittura non denotano un ulteriore deterioramento».

Si continua, quindi, a produrre meno e la conferma la si trova in altre due indicazioni fornite da Pellicanò, e poi confermate da Casanova: nei primi sei mesi del 1972 le ore della Cassa integrazione guadagni sono state 6,7 milioni, contro 4,6 dello stesso periodo del 1971, con un aumento del 50%; il tasso di sfruttamento degli impianti si è ulteriormente appiattito ed in Brianza, in media, il 25% della potenzialità è inutilizzata.

Alla cautela che si impone nel valutare la presunta ripresa si debbono aggiungere altre due considerazioni, ha avvertito Pellicanò. Molta parte della domanda che affluisce all'industria è la conseguenza del processo di ricostituzione delle scorte dovuto allo slittamento dell'entrata in vigore dell'Iva ed ai connessi provvedimenti; mentre le spinte a talune produzioni che provengono dalla esportazione sono sollecitate come alternativa alla caduta della domanda interna.

Ma sia l'una che l'altra condizione hanno un carattere di provvisorietà: la ricostituzione delle scorte ha un limite; la spinta delle esportazioni si può esaurire quando dovessero mancare quei minimi presupposti sui quali si sostiene e cioè la rinuncia ad un reddito pur di mandare avanti la produzione, e la concorrenza internazionale che diventa sempre più agguerrita e che toglie spazio ai prodotti italiani.

Ecco allora che il cammino sul crinale diventa acrobatico e la macchina può sbandare seriamente prima di trovare la strada giusta. A questo punto le imprese sono davvero in una

Dante Ferrari

condizione di estremo disagio, comprese tra l'aumento dei costi del lavoro, dai riflessi della conflittualità sindacale che non accenna a placarsi, dai costi dell'assenteismo crescente; e tra la difficoltà di reperire capitali per rilanciare gli investimenti, di trovare il punto d'appoggio in un mercato meno alcatatorio, e l'impossibilità di programmare il futuro per la altalena dei costi cui si accompagna un sempre minore sfruttamento degli impianti.

«Un sistema economico — ha detto Pellicanò — in queste condizioni, evidentemente, non può progredire soprattutto perché la macchina impresa non è in grado di camminare». Ma oltre alla strada sempre più in salita la macchina si alimenta di carburante sempre più scarso. «Le aziende — ha rilevato il presidente dell'Assolombarda — si trovano oggi a operare in condizioni di indebitamento che sono anormali e patologiche e che non possono portare che al dissesto. In molti bilanci, inoltre, si ha l'impressione di intravedere delle sopravvalutazioni e delle insufficienze poste in svalutazione di ammortamento, che nascondono chiaramente la necessità di contenere l'esposizione di componenti passive, in attesa di una schiarita nella situazione economica generale».

Per il futuro, poi, si annunciano altre salite: la prospettiva di affrontare un altro autunno caldo sindacale impensierisce, non per il rapporto dialettico con i sindacati, ma per il contenuto ed il carattere delle «piattaforme». Pellicanò ha detto che la spinta che può derivare all'economia produttiva dalla sollecitazione sindacale non deve tradursi in un colpo di maglio demolitore dell'economia di mercato. «E' giunto il momento di mettere bene in luce come a livello aziendale si sia oggi al limite di rottura per quanto riguarda i livelli di produttività e questo anche prescindendo dagli effetti diretti degli scioperi e dai metodi con i quali vengono attuati».

Il presidente dell'Assolombarda si è poi soffermato sul pericolo, già avvertito, di un allargamento dell'intervento pubblico sotto forme di «pronto soccorso» nei confronti di imprese o settori che non possono reggere il confronto con il mercato. La «irizzazione» e la «gepizzazione» a suo giudizio, al di là del significato che possono avere come strumenti di intervento effettivamente utili in certe circostanze, non debbono assurgere a costume o a metodo per affrontare le crisi. In sostanza si deve evitare che industrie sane ma in difficoltà, non aiutate, né sorrette dal mercato finanziario (nei confronti del quale Pellicanò ha sollecitato una radicale recisione delle politiche degli investimenti e di concessione dei crediti), debbano subire la concorrenza di industrie madate, alimentate dall'essiguo sottratto a quelle che resistono ancora. Questo discorso chiama in causa direttamente le piccole e medie aziende, oggi più che mai esposte ai pericoli di questo tipo.

Fino a quando si potrà continuare sul crinale come acrobati? Pellicanò non ha potuto formulare una previsione ma una speranza, che è poi la risultanza di una somma di fatti che si riconducono alla validità dell'economia di mercato. Occorre anzitutto una azione di governo e Pellicanò non ha mancato di dare atto all'onorevole Andreotti dell'atteggiamento aperto e chiaro assunto nei confronti dei problemi della struttura produttiva ed ha aggiunto: «Siamo coscienti delle difficoltà di navigazione cui andrà incontro il nuovo governo e questa consapevolezza ci rende scettici sulle effettive possibilità che sul breve termine il governo avrà di operare perché anch'esso si troverà di fronte alla scadenza dei rinnovi contrattuali di autunno».

«In tale occasione ci attendiamo che esso formuli non solo valutazioni sui costi effettivi economici dei possibili contratti, ma assuma anche impegni precisi in materia di politica fiscale, spesa pubblica per consumi sociali, controllo dei prezzi, e quali aumenti del costo del lavoro sono conciliabili con il nuovo programma del 1973».

«Solo a queste condizioni — ha aggiunto Pellicanò — i contratti del prossimo autunno non trascineranno l'economia italiana dalla crisi al disastro e solo così si potrà sperare nella ripresa».

Questo il pensiero di Pellicanò che si è collocato accanto a quello del presidente degli industriali di Monza, rag. Casanova, in perfetta sintonia. La realtà della zona brianza è stata documentata dal presidente della Associazione. «C'è stato uno sforzo, in questi anni — ha detto il rag. Casanova — non confortato dalle energie necessarie a sopportarlo. La produzione non ha potuto mantenere l'andatura necessaria e certo non per riprovevole miopia o mancanza di coraggio da parte degli imprenditori, ma perché le risorse in reddito aziendale ed in capitale si sono anemizzate; inoltre, perché una politica estremamente incauta sotto ogni aspetto, ha mortificato le iniziative. Gli investimenti, in questo momento, si sono arenati ed il nostro sistema economico ne è rimasto arrugginito mentre il capitale ha perduto la sua dinamica funzione; quello del rischio ha forzatamente ceduto il posto a quello del credito».